

# IL TESTAMENTO AUTENTICO DI RAMAZZOTTI

Nella notte del 16 Agosto u.s. l'anima del prof. Renato Ramazzotti saliva, come una nube d'incenso, al cospetto di Dio.

Quando Renato Ramazzotti fu eletto la prima volta Commissario Centrale, l'A.S.C.I. aveva compiuto otto anni dalla ripresa, la GIAC aveva già festeggiato l'85° compleanno, il cinema metteva sul tappeto — a modo suo — i problemi della « gioventù bruciata », a scuola le materie si studiavano ancora « per impararle ».

L'ASCI, a torto o a ragione, ritenuta immeritevole di attenzione, poco sembrava disposta a prodigarne agli altri. Aveva 18.000 censiti e 18.000 problemi da risolvere: il pauroso recesso degli associati, le strutture periferiche quasi ovunque claudicanti, i cavalieri di San Giorgio appena « scardinati », problemi di metodo qua da impostare e là da definire, uno Statuto da fare, delle Direttive da aggiornare, la stampa da vivificare, ecc. ecc. ma su tutti sovrastava — ed inesorabilmente li condizionava — il problema economico che di anno in anno si incupiva sempre più. Non risolverlo significava scomparire come Associazione valida e capace di esprimersi autonomamente e cancellare di nuovo l'itinerario dell'ASCI dal mondo giovanile italiano. Renato Ramazzotti fu chiamato a distribuirlo e vi riuscì. Forse, allora, nessuno si avvide che la Provvidenza Gli aveva riservato un posto d'angolo nella storia dell'ASCI.

Per dieci anni consecutivi Renato Ramazzotti lavorò come Tesoriere amministratore dell'ASCI, offrendo uno spettacolo di dedizione agli interessi dell'Associazione che è difficile definire adeguatamente. Non fu un leader, ma meglio di un leader guidò l'ASCI all'altra parte del suo momento critico, attraversandolo guardingo come un gatto e procedendo con piccoli passi ognuno dei quali aveva la chiarezza di un insegnamento. Una forte lezione di serietà, di moralità, di responsabilità. Ogni volta che faceva la relazione economica al Consiglio Generale era come se piazzasse una telecamera sulla vita dell'Associazione. E il Consiglio Generale, in gran parte incompetente, restava sbalordito, non tanto per i suoi documentatissimi interventi, ma per l'esempio del suo impegno sacerdotale che era pari alla sua capacità amministrativa e per la fede profonda nell'avvenire dell'ASCI che era superiore al suo zelo e al suo impeto missionario. E quando, con il passare degli anni il suo successo personale si consolidava e i frutti del suo lavoro si allineavano ad uno ad uno sul banco dei fatti, l'esempio divenne più categorico, perché mai sfigurato da una sfumatura di gioneria o da un'ombra di ambizione. Fu così che insegnò a tutti noi come si serve un'idea senza servirsene e ad un certo punto divenne il cognome dell'ASCI.

Più che una grande mente si è spenta una grande coscienza.

**Carlo Braca**  
Commissario Centrale Presidente